

UNA REPUBBLICA FONDATA SUL LAVORO

Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione.

Pietro Calamandrei

DI ROBERTO D'ALBERTO

Tempo fa, grazie a un articolo del giurista Gustavo Zagreblesky pubblicato sul venerdì di Repubblica, ho avuto modo d'accostarmi alle norme e ai principi della Costituzione repubblicana. Il pezzo illustrava con semplicità e chiarezza i pregi della nostra carta fondamentale, la nostra "Bibbia laica", e rimarcava con orgoglio quanto sia assai apprezzata anche all'estero. Mi ha fatto piacere apprendere, fra l'altro, che alcuni nuovi Stati, costituitisi dalla disgregazione delle ex Repubbliche Sovietiche, si siano ispirati ampiamente alla nostra Carta costituzionale per redigere i loro statuti. Sembra, infatti, che la nostra Costituzione sia un modello di riferimento non soltanto per i principi universali in essa recepiti, ma anche per l'attenzione rivolta durante la stesura del testo ai cittadini, che emerge dalla stessa dimensione sintattica delle norme, dalla sensibilità linguistica, la comprensibilità, la semplicità, la trasparenza con la quale è stata compilata. L'impareggiabile amico Angelo Stoia, che esercita la professione di Avvocato, mi ha aiutato a districarmi in questo campo tanto interessante, donandomi un volume della Costituzione dalla rilegatura rosso vermiglio. A suo dire tutti gli studenti italiani dovrebbero apprenderne le norme, e tenerne una copia dentro il taschino della giacca, pronti a sventolarla in aria al momento opportuno, con la consapevolezza che qualcuno potrebbe, purtroppo, evocare il parallelismo con quel libretto rosso sbandierato all'epoca della rivoluzione culturale cinese. Indubbiamente l'affermazione del mio amico avvocato suona come una battuta, ma è altrettanto vero che tempi poveri d'ideali e contenuti come quelli che stiamo attraversando, in cui tutti sono divisi, e ciascuno sembra correre per la propria strada all'inseguimento del solo tornaconto personale, assumerebbero altro significato, se

almeno i quadri dirigenti della nazione fossero capaci di rispettare e onorare un fondamento cardine come la Costituzione. Personalmente, la riflessione più immediata che la lettura delle norme costituzionali mi ha indotto, è stata l'attenzione dei "padri costituenti" verso il vocabolo "lavoro". Il primo articolo, che certamente la maggior parte dei lettori della Voce conosce, recita: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro". Il quarto articolo, inoltre, "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto". Delle 9369 parole che compongono il testo costituzionale, allora, il termine lavoro è senz'altro il più denso di significati, e statisticamente uno dei più usati. Tuttavia, nonostante la nobiltà della nostra Costituzione apprezzata e addirittura fonte d'ispirazione all'estero; nonostante gli articoli costituzionali assegnino al "lavoro" rilevanza primaria; nonostante il "lavoro" sia un diritto sacrosanto per tutti; nonostante il "lavoro" rappresenti un valore fondamentale per la dignità degli uomini; nonostante la riconosciuta importanza del "lavoro" nella società odierna; nonostante l'impatto decisivo che il ruolo del "lavoro" riveste per la collettività; nonostante senza "lavoro" non si possa più vivere; ebbene, nonostante tutto questo, il "lavoro", per troppa parte dei cittadini, continua a essere una chimera, nulla più. A leggere le cronache dei giornali, non esclusivamente italiani, ma anche esteri, l'anno appena trascorso è stato per migliaia e migliaia di lavoratori una vera ecatombe di impieghi e occupazione. Proprio in questi giorni, purtroppo, giungono notizie che in Italia la cassa integrazione è aumentata negli ultimi mesi del 12,5%, mentre New York, città opulenta per eccellenza, registra il 22% della popolazione che vive sotto la soglia della povertà. Anche in paese, per tornare alla nostra piccola realtà, la situazione non è delle migliori. Certo, poiché a Caltabellotta non vi sono mai state fabbriche, industrie, ditte private o stabilimenti statali, e quindi non abbiamo mai assistito direttamente a chiusure d'aziende con relativi licenziamenti, ci illudiamo che la crisi in atto abbia morso meno. La mancanza di lavoro nei nostri territori, si sa, è endemica, ma non per questo i caltabellottesesi hanno smesso di volere, o sperare in una qualsiasi occupazione. Tutt'altro. Negli ultimi tempi, appunto, ho costatato con soddisfazione, che parecchi giovani locali si danno da fare per sfuggire alla cronica mancanza occupazionale, cercando il loro "spazio vitale" nell'ambito delle forze armate italiane. Salvatore Monte, ad esempio, classe 1990, il figlio di Paolo e Franca Rita Barbiera, brillante ragazzo dalle non comuni doti intellettive e umane, ha superato le difficilissime prove e i corsi attitudinali per entrare nell'esclusiva "Accademia Militare" di Modena. Salvatore, dopo un mese di tirocinio svolto nel settembre 2009, ha già brillantemente sostenuto otto esami, presso la locale Università, e ne sta preparando altri cinque da compiere entro giugno. Dopo due anni di frequenza a Modena, concluderà il suo percorso formati-

vo presso l'Università di Torino, dove approfondirà lo studio dell'Arte Militare, e contemporaneamente, punterà alla laurea in Scienze Strategiche o in Ingegneria. Al termine di questo iter, verrà inviato presso un reparto per mettere a frutto quanto studiato. Un bel programma davvero. E se i maschietti si danno da fare, le femmine caltabellottesesi non sono da meno. Maria Paola Colletti, nata il 24\1990, da Pasquale e Maria Grazia Vassallo, è avviata anche lei a intraprendere una promettente carriera militare. Senza aiuti, spintarelle, imbeccate, animata da una notevole forza di volontà e convinzione, è entrata nell'esercito, ammessa a frequentare il 235° Reggimento "Piceno" di Ascoli. Dopo tre mesi di corso d'addestramento nelle Marche, è stata trasferita in Lombardia, precisamente a Mantova, presso il 4° Reggimento Artiglieria controaerei "Peschiera", dove completerà la ferma di un anno, entro il quale sarà chiamata a sostenere esami e prove attitudinali di vario genere, per potere scegliere in seguito se continuare l'Accademia nell'esercito, oppure entrare in Polizia, o nei Carabinieri. Maria Paola, che tra l'altro è una prestante ragazza dal fare spigliato, ha già eseguito il giuramento alla Bandiera e alla Patria, si trova a suo agio nell'ambiente militare, e si sta impegnando al massimo per coronare il sogno di servire il suo Paese, così da poter trovare il sacrosanto spazio che le compete in questo difficile mondo. Irene Marciante, e continuiamo con le donne, sbocciata al mondo il 14\11\1991, figlia di Salvatore e Maria Santina La Bella, sebbene non abbia ancora terminato gli studi, (frequenta l'ultimo anno di Liceo classico a Saccà), ha le idee molto chiare davvero. Nel febbraio appena trascorso, infatti, insieme alla mamma, si è recata in quel di Foligno, dove ha sostenuto i test d'ammissione per entrare all'Accademia Militare di Modena, la stessa, per la cronaca, in cui ha avuto accesso Salvatore Monte. Tanto per farvi idea, dirò che stiamo parlando di oltre diecimila concorrenti per una disponibilità di centottanta posti. La selezione, quindi, è davvero molto dura, un po' come vincere al superenalotto, poiché i candidati devono compilare in due ore di tempo circa centocinquanta test a risposte multiple, che spaziano da domande inerenti alla matematica pura, ad altre di materie non meno complesse come fisica, chimica, oltre a quiz sull'attualità, grammatica italiana, lingue straniere. Irene, che fra l'altro a scuola se la cava molto bene, ha risposto alla maggior parte dei quiz, ottenendo dodici punti (si entra con sedici). Considerata l'enormità dei partecipanti, non è un risultato da poco. Andrà meglio alla prossima occasione. Al momento, dunque, Irene, ha maturato un'esperienza che le tornerà indubbiamente utile nel corso della vita. Ormai inseriti da anni nei quadri dell'esercito, invece, segnaliamo con piacere i nomi di alcuni giovani locali, con già alle spalle numerose e difficili missioni all'estero. I fratelli Giuseppe e Paolo Trapani, di Pietro e Maria Augello sono sotto le armi da più di dieci anni, e hanno partecipato a molte operazioni in zone calde come l'Iraq e il Pakistan. Giuseppe, classe 1980, presta servizio come Caporal maggiore scelto, presso il Battaglione Logistico Ariete, dislocato a Maniago, provincia di Pordenone. Paolo, fratello più piccolo, classe 1983, svolge servizio a Piacenza come Caporal maggiore

scelto presso il 2° Reggimento Genio Pontieri. Anche Giuseppe Mulè, di Michele e Giuseppina Augello, classe 1983, presta opera presso il Genio Pontieri di Piacenza, sempre come Caporal maggiore scelto. Santino Garrisi, Caporal maggiore pure lui, classe 1983, di Stefano e Maria Migliorino, reduce dai famosi Lagunari del Battaglione San Marco, svolge in questo momento la sua attività a Budrio, vicino a Bologna, in forza alla seconda compagnia del 6° Reggimento trasporti. Tra i militari caltabellottesesi il più alto in grado, poi, è senza tema di smentita Josè Grisafi, di Paolo e Rosina Grisafi. Tenente Colonnello del Corpo degli Ingegneri dell'Esercito, è di stanza al "Comando delle Forze Operative Terrestri" di Verona, da tanti anni vive in Lombardia, sposato con la Dottoressa Maria Schinelli figlia di Calogero e Teresa Pumilia, si divide tra famiglia, missioni all'estero e caserma, in cui adempie i suoi doveri con dedizione e impegno. In tema di soldati, inoltre, mi corre l'obbligo, ma anche il piacere di ricordare a quanti li conobbero e stimarono, le ammirevoli figure di tre militari caltabellottesesi passati a miglior vita da qualche anno. Il primo, è stato il Maresciallo dei Carabinieri Giuseppe Campione, uomo generoso e di una bontà d'animo straordinario, che sempre svolse il suo ruolo con zelo e capacità. Ammirevole, anche, fu l'amore che sempre nutrì per il suo paese natale, trasmesso persino alla figlia Carmen e alla moglie Bruna, che ancora oggi non rinuncia mai alle sue vacanze a Caltabellotta, dove è conosciuta e apprezzata da tanti cittadini. Personalità di rilievo fu poi il fratello di Giuseppe, il Generale dei Carabinieri Angelo Campione, militare di grande nerbo e temperamento, che ricoprì con intelligenza e attaccamento alla divisa incarichi difficili come il comando della Legione di Palermo. In ultimo, ma non per il prestigio e la personalità, fu il Generale sanitario Pellegrino Colletti, medico dalla solidissima preparazione e ufficiale animato da un raro senso dello Stato, della famiglia e del dovere, che ricoprì compiti particolarmente gravosi come la direzione dell'Ospedale Militare di Palermo. Sempre visse legatissimo alla moglie Marisa e alla figlia Donatella, che sebbene risiedano a Padova, continuano a essere legate al nostro paese, nel quale conservano la casa di famiglia in Via San Tommaso. Esempi migliori ai nostri giovani militari non saprei proporre. In conclusione, mi ricollego ai concetti con i quali ho iniziato quest'articolo. Alcuni mesi addietro in televisione hanno trasmesso un servizio, in cui due giornalisti intervistavano alcuni deputati del Parlamento nazionale all'uscita di Montecitorio. I due cronisti chiedevano semplicemente ai parlamentari se ricordassero a memoria il primo articolo della Costituzione, e se sapessero almeno di quanti articoli è composta. Incredibile ma vero, qualcuno ha zoppicato sulla prima domanda, altri sulla seconda, molti su tutte e due. Vi chiedo, allora; è mai possibile che gente chiamata a rappresentare gli interessi del popolo sovrano, non conosca neanche le norme basilari della nostra Carta costituzionale? Se ignorano che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, come possono mai avere a cuore le sorti di quei cittadini che lavoro non hanno? Se avete risposte esaurienti, vi prego di farmele conoscere.

